

LA RESISTENZA NEL REGGIANO

di Istoreco

Negli anni 1921 e 1922, lo squadristico fascista, fra omicidi e violenze, dilagò nel reggiano provocando la caduta delle amministrazioni democratiche e lo smantellamento delle conquiste realizzate dalle stesse.

Il consenso al fascismo toccò i suoi vertici in occasione della conquista dell'Etiopia, ma quello reggiano dovette, comunque, fare i conti con un'opposizione clandestina fortemente radicata in tutta la provincia.

La guerra accelerò il disfacimento del fascismo: il razionamento dei beni di prima necessità, l'inadeguatezza della macchina bellica fascista, il crollo dei fronti di guerra si ripercossero sulla tenuta del regime.

E infatti dopo tre anni di guerra disastrosa, il 25 luglio 1943 il re, Vittorio Emanuele III, fece arrestare Benito Mussolini, a capo del fascismo e dell'Italia dal 1922, e nominò il maresciallo Badoglio capo del governo, ma la guerra sarebbe continuata a fianco della Germania nazista. All'indomani dell'arresto di Mussolini, in diverse parti d'Italia, si svolsero manifestazioni per la pace, represses nel sangue.

A Reggio Emilia, il 28 luglio 1943, alle *Officine Reggiane* si svolse una manifestazione per la pace dispersa dal Regio esercito: nove operai vennero uccisi.

Mentre l'esercito tedesco si dislocava sul territorio provinciale, gli antifascisti liberati dalle carceri o dal confino e quelli usciti dalla clandestinità diedero vita al Comitato d'intesa patriottico.

Lo stato di guerra a fianco della Germania cessò l'8 settembre 1943, quando fu firmato l'armistizio fra l'Italia e le potenze alleate. Le truppe tedesche circondarono le caserme e la Prefettura.

Nei tentativi sporadici di difesa effettuati presso le varie caserme e all'aeroporto, si ebbero cinque morti e undici feriti tra i soldati italiani.

I soldati italiani di stanza a Reggio vennero ammassati nelle caserme, assieme a numerosi altri che i tedeschi catturavano lungo le vie o alla stazione ferroviaria.

In mezzo a questo sbandamento, l'unica coerente azione fu quella della popolazione che solidarizzò in modo unanime coi soldati.

Il Comando militare germanico aveva imposto il coprifuoco alle ore 20 del giorno 9.

I tedeschi catturarono e deportarono circa ottomila militari reggiani, dislocati sui vari fronti, nei campi di prigionia, la maggioranza dei quali però si rifiutò o di collaborare o di aderire alla Repubblica sociale italiana che sarebbe stata costituita da Mussolini, con il determinate appoggio della Germania *hitleriana*, alcune settimane dopo.

In coincidenza con questi avvenimenti, la stessa sera dell'8 settembre si riunirono a Reggio alcuni dirigenti del partito comunista e il giorno successivo, presso Montecavolo, si tenne una seconda riunione in cui si decise la costituzione dei *GAP* e si procedette alla formazione del Comitato militare.

Lo stesso giorno si incontrarono in città comunisti, azionisti, socialisti e democristiani per discutere sulla trasformazione del locale *Comitato patriottico in Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale Provinciale (CLNP)*.

La prima riunione si doveva tenere presso la canonica di San Pellegrino, essendosi il prelado don Angelo Cocconcetti rivelato un antifascista.

In realtà, essa fu tenuta il 28 settembre nella canonica di San Francesco.

Il settembre 1943 vede l'organizzazione della Resistenza nel reggiano che, come in altre parti d'Italia, non fu per niente facile.

La prima formazione partigiana fu quella dei Fratelli Cervi che pagò, con l'uccisione da parte dei fascisti dei sette fratelli e Quarto Camurri, l'aver anticipato la lotta armata che comunque dilagò – nonostante la violenta reazione dei fascisti repubblicani che il 30 gennaio 1944 fucilarono a don Pasquino Borghi e di altri otto patrioti – nei venti mesi

che portarono al 25 aprile 1945.

Tuttavia nei primi mesi dopo l'armistizio sul nostro Appennino non c'erano basi, non c'erano armi, c'erano pochi uomini.

Era tutto da costruire e gli alleati erano ancora lontani.

Comunque, faticosamente i patrioti, fra mille difficoltà e pericoli, sostenuti dalla maggior parte della popolazione montanara e della pianura, iniziarono a costruire basi sicure.

Ma i nazifascisti non rimasero a guardare.

Per spaventare la popolazione compirono stragi di civili inermi, come quella di Cervarolo (marzo 1944, 23 morti) o della Bettola (giugno 1944, 32 morti).

Con la primavera del 1944 gli Alleati sembrano risalire l'Italia di gran carriera (il 4 giugno Roma è libera) e la liberazione dell'Italia dall'occupazione tedesca solo una questione di tempo.

La Resistenza andava così a ingrossare le proprie fila: ai vecchi oppositori del fascismo e ai soldati sfuggiti alla cattura si aggiungevano i giovani renitenti alla leva, che fuggivano per sottrarsi alla chiamata alle armi della Repubblica sociale italiana.

Sull'onda dell'entusiasmo si formano zone montane controllate dai patrioti (la "*Repubblica di Montefiorino*").

L'espansione del movimento partigiano e il largo appoggio trovato nel mondo contadino furono il frutto di alcuni fattori concomitanti: il rifiuto della guerra a fianco del nazismo, la tradizione democratico-socialista, il lavoro clandestino del pci durante gli anni della dittatura, che tenne vivi i sentimenti antifascisti, e il sostegno della Chiesa, a partire almeno dalla fucilazione di don Borghi.

Tutto questa ragnatela tessuta nei mesi precedenti andò in forte crisi nell'inverno 1944-45, quando l'offensiva alleata si bloccò alle porte di Bologna (annunciata pubblicamente il 13 novembre dal generale inglese Alexander insieme all'invito ai partigiani di tornarsene a casa!) e la repressione nazista e fascista in provincia si fece sempre più efficace e feroce. Alla fine di novembre fu gravemente colpita la direzione del movimento partigiano.

Con la fucilazione dei Manfredi e dei Miselli a Villa Sesso, nel dicembre 1944, alcune importanti basi delle SAP furono scoperte.

Anche se le capacità militari delle formazioni partigiane erano in forte crescita, i primi mesi del 1945 furono molto difficili: furono uccisi

alcuni importanti dirigenti fondatori della Resistenza, i tedeschi compirono rastrellamenti in montagna e le rappresaglie si susseguirono in città e in tutta la provincia.

La pressione nazista e fascista nelle campagne costrinse i distaccamenti partigiani a modificare il collaudato sistema delle case di latitanza per non sovraesporre a pericoli gli abitanti, ricorrendo all'occupazione militare delle case di famiglie estranee alla lotta di liberazione e impedendo ai residenti di muoversi.

È questo un cambiamento strategico dettato anche dall'evoluzione tattica delle sap, il cui comando stava organizzando delle squadre "*volanti*", ossia sappisti inquadrati regolarmente e non più "*part-time*", di giorno semplici lavoratori, di notte "*ribelli*".

La primavera imminente prese per mano il movimento partigiano e il 24 aprile '45 Reggio Emilia era liberata.

Diecimila i partigiani riconosciuti di cui seicentoventisei caduti.

Per la partecipazione alla Resistenza il Gonfalone della città di Reggio è stato insignito di Medaglia d'oro al Valor militare.